

In apertura del consiglio comunale il sindaco repubblicano Casellati a nome della giunta rosso-verde ha rimesso il mandato alla maggioranza

«Si è aperta una verifica e il punto discriminante è l'uso della città» Primo bilancio dei danni ai monumenti La procura ha aperto un'inchiesta

A Venezia crisi dopo i Pink Floyd



Hanno invitato i giovani ad un concerto senza mettere a disposizione né un panino né un gabinetto. In una Venezia sommersa dai rifiuti n'è andato in crisi il governo della città: ieri il sindaco, a nome della giunta, ha rimesso il mandato alla maggioranza. Mai più concerti come questo, dicono oggi. Ma non si tratta solo di concerti: è in discussione l'uso di una città, il suo futuro.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNIFER MELIETTI

VENEZIA. Le onde sonore del concerto dei Pink Floyd hanno risparmiato il Palazzo Ducale e gli altri monumenti della Serenissima, ma hanno provocato danni sensibili a Ca' Foscari, sede del Comune veneziano. Ieri sera, dopo incontri convulsi, in un consiglio comunale pieno di urla e di proteste, il sindaco Antonio Casellati, repubblicano, a nome dell'intera giunta «rosso-verde», ha rimesso il mandato alla maggioranza. Non si tratta di dimissioni nei confronti del consiglio, ma di una verifica, e comunque una presa d'atto della crisi che esiste nel palazzo comunale, dopo il concerto che ha provocato il collasso della città. Nella sala del consiglio c'erano i membri del «Comitato per la salvezza di Venezia», diretto da quell'Augusto Salvadori, già assessore dc al turismo, che voleva il numero chiuso e faceva sgomberare con gli idranti le piazze «occupate» dai giovani con il sacco a pelo.

Per il sindaco non è stato facile prendere la parola. «Quando abbiamo formato la giunta», ha detto Antonio Casellati, «ho aiutato un documento che vietava a Venezia manifestazioni come quella che si è svolta sabato. Poi tale documento è stato modificato, attenuato, ed è stato un errore. Come giunta, dobbiamo imporre regole precise, che consentano di non esporre al pericolo la città. Fino a quando non avremo trovato e stabilito tali regole, a nome di tutta la giunta, rimettiamo il mandato alla maggioranza del Consiglio, per una verifica che ci consenta di realizzare l'impegno che oggi assumiamo».

Ma perché il concerto come quello dei Pink Floyd è stato consentito? Perché non sono

state prese misure adeguate a ricevere tanti giovani? Il sindaco ha parlato di pressioni della stampa, tutta schierata a favore del concerto, di ricatti di fronte al fatto compiuto. «Vemmeno un caso gli avete dato... Dimissioni, dimissioni. Cosa fate ancora?», ha gridato qualcuno tra il pubblico.

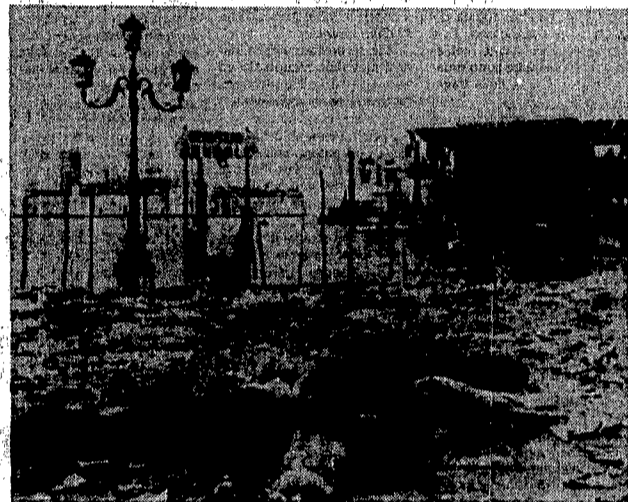
Per i comunisti non ci sono tanti dubbi: la manifestazione con i Pink Floyd è stata un errore politico, ed ancor più grave è il fatto che non si sia predisposto alcun servizio per accogliere i giovani. La giunta messa in crisi dal concerto è nata nel febbraio dell'anno scorso, e riunisce il Pci, il Psi, i Verdi, il Pri ed il Psdi. La «missione del mandato» è stata provocata dal concerto, perché questo ha messo in luce la necessità di discutere, subito, il futuro della città. «C'è chi la vorrebbe chiusa ad ogni no-

vità», come l'ex assessore Augusto Salvadori, che ieri tutto contrito parlava di «offesa alla città» ed annunciava per oggi, dopo un incontro del «Comitato per la salvezza di Venezia» al cinema Rossini, la deposizione di una corona di fiori al monumento a Daniele Manin, «l'ultimo difensore di Venezia». C'è chi vorrebbe metterla comunque in vendita (sfruttando l'immagine e la capacità di attrazione della città) come il ministro De Michelis, uno dei più accesi fautori di «Expo» una manifestazione che dovrebbe segnare il passaggio fra il secondo ed il terzo millennio. Potrebbero arrivare 50 milioni di turisti, bisognerebbe costruire un nuovo accesso alla città. «Per noi Venezia non può ospitare una rassegna come questa», dicono già ora i comunisti. «La remissione del mandato» dice



I comunisti: chiediamo scusa a tutti

VENEZIA. «Per la parte di responsabilità che ci compete, chiediamo scusa a tutti», Walter Vanni, il segretario della Federazione comunista veneziana, il giorno dopo la grande ondata. «Quanto è avvenuto prima, durante e dopo il concerto dei Pink Floyd - afferma Vanni - ci impone una rigorosa riflessione autocritica. A partire da quali considerazioni? Grave errore - risponde il segretario comunista - è stato autorizzare il concerto sotto il fascino di una operazione certo suggestiva che si coniugasse con la grande tradizione della festa del Redentore. Questa scelta è stata calata sulla città dopo un lungo tiramolla senza alcuna spiegazione e discussione preventiva. I veneziani l'hanno vissuta come un esproprio e una sopraffazione. Cosa «brucia» di più, oggi, 48 ore dopo il «grave errore»? Il cumulo di immondizie non fanno paura. Sono intollerabili il disagio, la fatica, il malessere cui sono stati sottoposti i veneziani. Ed è intollerabile che tanti giovani che hanno saputo conservare un atteggiamento maturo e positivo siano stati lasciati nel caos e nell'abbandono». Ma il Pci non è spettatore del governo cittadino; cosa è accaduto perché i fatti di sabato non diventassero «intollerabili»? «Tutte le responsabilità specifiche per non aver predisposto quanto necessario vanno accertate con rapidità in modo che tutti sappiano. Sembra l'annuncio della apertura di un «confronto forte» nella maggioranza... Sul piano politico amministrativo va verificata fino in fondo la possibilità di confermare e praticare con coerenza la linea programmatica su cui è sorta la maggioranza rosso-verde che questo episodio ha gravemente intaccato. La «linea programmatica» per i «veneziani» cosa significa? «Tutte le scelte che riguardano il destino e l'uso della città devono essere attuate come è sempre stato senza forzature, ricercando il consenso attivo dei cittadini. In secondo luogo, la città deve essere adeguatamente attrezzata e opportunamente regolamentata per reggere anche i flussi turistici ordinari. Regolamentata in che senso? «Fissando la soglia di massima accoglienza compatibile con lo svolgimento delle attività produttive e residenziali. Ma vorrei aggiungere un paio di considerazioni: la vicenda dei Pink Floyd, al di là delle carenze organizzative, ha dimostrato che Venezia non può reggere manifestazioni di questo tipo. Di conseguenza, iniziative come l'Expo si dimostrano realizzabili sia nelle forme tradizionali che in quelle più innovative che si vorrebbero adottare. Alla vigilia di giovedì, il Pci porta questi punti fermi... Che sono la condizione per risartire la ferita aperta, per riconciliare i cittadini con le istituzioni, per rendere credibile il governo della città. È tempo di individuare, con il concorso di tutti, soluzioni concrete che rendano visibile e operante una nuova concezione della vita urbana ridefinendo i «parametri culturali, economici e sociali su cui basarla». Il dibattito su questi temi è aperto da tempo. «Venezia è vero, a questo proposito non è all'anzi zero. Il nostro impegno va in questa direzione, anche un più rapido rinnovamento della cultura e della politica del nostro partito».



Giovani dormono nei sacchi a pelo in un mare di immondizia in alto a destra piazza S. Marco deserta, piena di rifiuti. A sinistra ragazzi arrampicati sulla basilica

Dopo il concerto, le polemiche «L'Expo qui non è possibile»

Dopo il megaconcerto dei Pink Floyd, la polemica. Anche questa con dovizia di decibel. Il Pci: «Uno spettacolo da foresta amazzonica». Verdi e Liga veneta: «Si dimettano i responsabili». Il ministro Bono Parrino: «Nessuno mi ha consultato, chiederò conto dei danni al patrimonio storico-artistico». Pellicani (Pci) e Mancini (Cgil) invitano a far tesoro dell'esperienza, ed evitare che Venezia ospiti l'Expo.

«ideali» per chi vuol partecipare agli avvenimenti di massa, e, chiedersi quale debba essere il destino di Venezia». È proprio quest'argomento, che trova largo spazio nelle parole dell'on. Gianni Pellicani, della direzione del Pci, e di Oscar Mancini, segretario della Cgil veneta. «Si è compiuto un errore», dice Pellicani - «che non mette in discussione l'operato della giunta in questi mesi, né l'esigenza, compiute le necessarie e radicali rettifiche, che l'attuale giunta porti a termine il proprio programma. L'errore consiste nel fatto che ha prevalso la filosofia della città da usare, una concezione che a parole tutti negano, ma di cui il megaconcerto è figlio. Secondo Ton, Pellicani, dalla cattiva esperienza a benefici si può trarre: rendersi conto che manifestazioni come l'Expo 2000, per la quale Venezia è candidata, non sono compatibili con la struttura della città lagunare, e nemmeno con altre città che senza avere la delicatezza di Venezia hanno pure caratteristiche che non possono sopportare eventi più o meno prolungati che determinano impatti sconvolgenti».

Sull'Expo 2000 punta la sua attenzione anche il segretario della Cgil regionale, Oscar Mancini, ricordando gli ammonimenti lanciati nel marzo del 1985 dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico: «La domanda mondiale di Venezia sembra illimitata. Risponderci sarebbe tuttavia pericoloso».

Le attività turistiche rischiano di cacciare tutte le altre attività, e di soffocare se stesse, al di là di una certa soglia di uso turistico. Venezia sarà diventata una città museo, cioè una città morta, senza abitanti, senza vita. Una Expo nel Veneto - calcola Mancini - nell'ipotesi più riduttiva «multiplicherebbe per tre, tutti i valori dell'intasamento turistico di Venezia, con la conseguenza di uno sconquasso ancora maggiore di quello subito dalla città con le iniziative rolettari. Quale destino, dunque, sembrano voler riservare alla laguna? Governo, giunta regio-

nale e il Gotha dell'imprenditoria pubblica e privata italiana? Quello di trasformarsi - argomenta Mancini - in una città finita, stravolta, Disneyland. A questo oppone ciò che Cgil, Cisl e Uil veneziane già scrissero nella piattaforma presentata al governo: «Non basta salvare la laguna, le pietre, i monumenti: occorre prestare più attenzione agli uomini, alla gente che ci vive e lavora, risanare l'edilizia residenziale, frenare l'esodo e l'uso turistico della città, che sostituisce la rendita di posizione alla cultura del lavoro».

ROMA. Dopo la pioggia di note, sulla laguna si scatenò il temporale delle critiche. Tutte dalle agenzie di stampa la «minoranza» del Pri locale, condannando «la totale irresponsabilità della giunta». Tuona il Pli dalle colonne del settimanale L'opinion: «I responsabili della città non avevano pensato alle conseguenze dell'invasione di 200mila persone: duecentomila tra uomini e donne stipati dentro una piazza che ne può contenere molto meno della metà... così alla televisione di stato abbiamo potuto ammirare scene indegne persino della foresta amazzonica, con tutti gli angoli della piazza trasformati in pubbliche latrine, portali trasformati in dormitori e il resto ridotto ad un'immensa discarica di rifiuti. Sulle conseguenze da trarsi, c'è varietà di sfumature. Il segretario provinciale del Psdi, Lorenzo Latella, parla di «grave insulto subito dalla città e dai veneziani». Il consigliere regionale e comunale della Liga veneta, Franco Rocchetta, chiede «le dimissioni di quanti avevano il dovere di mantenere con adeguate forze l'ordine pubblico». Il coordinamento comunale dei verdi esorta «i responsabili

NEL PCI Istituzione del governo ombra

Convocazioni. È convocata la riunione dei parlamentari eletti nelle liste del Pci per mercoledì 19 luglio alle ore 10.30 presso l'aula dei gruppi con il seguente ordine del giorno: «Istituzione del governo-ombra». Relatore: il compagno Achille Occhetto.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per mercoledì 19 luglio alle ore 15.30.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di mercoledì 19 luglio.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti a essere presenti senza eccezione alle sedute di mercoledì 19 luglio e SENZA ECCEZIONE ALCUNA a quelle successive.

L'assemblea dei senatori comunisti è convocata per giovedì 20 luglio, alle ore 17.00. «Modifiche al Regolamento del Gruppo».

L'assemblea dei senatori comunisti è altresì convocata per venerdì 21 luglio alle ore 11, con Achille Occhetto. Ogd: a) elezione del presidente del gruppo; b) nomina Commissione per l'elezione degli organi direttivi del gruppo.

Il Pci denuncia inadempienze sprechi e ritardi della giunta Due anni fa l'alluvione in Valtellina ma la normalità è ancora un miraggio

A due anni dall'alluvione, la normalità - quella vera - per la Valtellina resta un miraggio. Sondrio ed altri centri del fondovalle sono sempre «a rischio», gli abitanti di Sant'Antonio Morignone non sanno ancora dove ricostruiranno il paese, i collegamenti con Bormio continuano a restare precari e la promessa legge per la ricostruzione ancora non c'è. Il Pci denuncia inadempienze, sprechi e ritardi.



Un'immagine della Valtellina devastata dalla frana

ANGELO FACCINETTO

SONDRIO. Sono passati due anni da quel 18 luglio '87 quando l'intera Valtellina fu sconvolta dall'alluvione. E quasi due anni sono passati da quell'ancor più tragico 28 luglio allorché, a due passi da Bormio, quaranta milioni di metri cubi di terra e roccia, precipitati dalle pendici del Pizzo Coppelto, cancellarono il paese di Sant'Antonio Morignone cambiando la geografia della valle. I morti furono 51 e 5 mila miliardi l'ammontare dei danni.

Due anni dopo, la normalità - quella vera - è ancora lontana. La vita ha ripreso il suo corso, l'economia tira (Sondrio è seconda nel «redometro» dei capoluoghi), i cantieri non si contano, ma i problemi sono ancora tutti da risolvere. Nonostante gli impegni e le promesse, gli abitanti

di Sant'Antonio Morignone non sanno ancora dove potranno ricostruire il paese. Un'indicazione verrà forse dalla Regione in questi giorni. Ma in questi mesi di continui rinvii molti hanno gettato la spugna, hanno deciso di sistemarsi altrove. È incerto comunque ad essere il futuro degli abitanti della Selvetta, la piana alle porte di Sondrio trasformata in un immenso lago (complice lo sbarramento Enel di Ardenno). L'invaso, con tutto il suo potenziale distruttivo, è sempre lì e il disastro potrebbe ripetersi domani.

Anche il capoluogo continua ad essere a rischio. Sul bacino del Malero - lungo il quale, a monte, non sono ancora stati eseguiti interventi di risasso - immediatamente sopra la città, incombono due

enormi frane. Quella, ormai storica di Spriana e quella più recente del Torreggio, in movimento dai giorni dell'alluvione. Milioni di metri cubi di materiale che potrebbero precipitare nel fiume provocando un nuovo, micidiale effetto diga. Intanto gli interventi a difesa, più volte assicurati, sono ancora di là da venire. E, oltre a Sondrio, la sicurezza resta un miraggio per molti altri centri della provincia, dalla Valturva alla Valchiavenna.

Non che non si sia fatto nulla. Con i due «decreti Valtellina» e le oltre 150 ordinanze ministeriali sono arrivati quasi circa 1000 miliardi. Ma molti sono stati sprecati in opere inutili, gli altri sono stati utilizzati per interventi sul fondovalle mentre lungo le aste dei torrenti in quota, dove il dissesto permane gravissimo, non si è fatto niente. La frana della Val Pola, dal canto suo,

Perché il freddo dà fastidio ai denti?

I denti sono sensibili al freddo e al caldo quando le gengive, aggredite dalla placca, si ritirano lasciando scoperto il colletto del dente: «la dentina», dove le terminazioni nervose sono più sensibili. Ecco perché caldo e freddo provocano quelle tipiche sensazioni di fastidio. In questo caso è importante usare tutti i giorni un dentifricio per denti sensibili.

Neo Mantadent DS offre un valido aiuto perché oltre a combattere la placca, protegge i denti dalla sensibilità.

PREVENIRE È MEGLIO CHE CURARE.

mentadent
prevenzione dentale quotidiana